

NOTA ISRIL ON LINE

N° 28 - 2012

**SETTEMBRE:**

**COMINCIANO GLI ESAMI DI RIPARAZIONE  
PER L'EUROPA E PER IL NOSTRO PAESE**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

**istituto**  
**di studi sulle relazioni**  
**industriali e di lavoro**



## **SETTEMBRE: COMINCIANO GLI ESAMI DI RIPARAZIONE PER L'EUROPA E PER IL NOSTRO PAESE**

**di Giuseppe BIANCHI**

1) Le ferie degli italiani questo anno sono state brevi e sobrie. Ovviamente non per tutti: agli estremi quanti sono rimasti a casa e quanti le hanno vissute con la tradizionale opulenza, solo più controllata rispetto al passato. Che è avvenuto nel frattempo?

Il temuto contagio finanziario non c'è stato. La Grecia è ancora parte della Zona Euro ed alcuni passi importanti sono stati compiuti per prevenire i fallimenti delle banche, per contenere l'ampiezza degli spread, per rafforzare la vigilanza sui bilanci nazionali, per rendere più attivo il ruolo della BCE contro le speculazioni finanziarie. Passi in avanti nel dibattito europeo la cui efficacia è tuttora condizionata dalle scelte che avverranno nel corso dei prossimi giorni e mesi, cioè a seconda della riconfigurazione che verrà data all'architettura istituzionale della moneta unica.

Si sono nel frattempo rafforzati altri tipi di contagio: sul piano economico il 2012 segna un generale raffreddamento dei tassi di crescita, come rilevato concordamente dagli Organismi internazionali (Cee, FMI, Ocse) con paesi in piena recessione (Italia, Spagna) ed altri in fase di stanca (paesi emergenti e la stessa Germania), con previsioni per il 2013 di una debole crescita qualora, soprattutto in Europa, le misure di austerità, finora applicate, non subiranno ulteriori appesantimenti, il che non è garantito per i paesi in maggiore difficoltà.

Sull'aggravamento del contesto sociale non c'è bisogno di ricordare i tassi elevati di disoccupazione, la diffusione delle crisi aziendali, l'accresciuta precarietà del lavoro, la cui intensità è direttamente correlata alla competitività dei diversi sistemi economici, alla qualità delle relazioni industriali, all'affidabilità delle finanze pubbliche, nel giudizio insondabile dei mercati.

Ma il contagio più sorprendente è quello intervenuto nell'opinione pubblica europea, con una crescente insofferenza nei confronti delle severe politiche di bilancio dettate a livello europeo e nei confronti delle prospettive di una mutualizzazione dei debiti europei, in un contesto istituzionale in cui i trasferimenti di sovranità escludono il consenso popolare e sedi decisionali dotate di legittimità democratica. Il fatto che in più paesi europei, compresa Francia e Germania, si parli di un referendum popolare sulla futura gestione dell'euro rischia di innescare una rivolta antieuropeista se le forze politiche dei diversi stati non ritroveranno il coraggio di un salto di qualità verso una maggiore unione economica e politica democraticamente legittimata perché l'idea guida che sarà alla base della prossima sentenza della Corte Costituzionale tedesca è che non possono esistere in una stessa nazione due stati contemporaneamente.

L'alternativa secca che viene proposta è: o gli stati nazionali cedono maggiore sovranità alle istituzioni europee o si va verso una nuova rinazionalizzazione.

2) Restando al tema europeo, la cornice entro la quale il nostro paese deve giocare la sua partita, sussiste il nodo gordiano irrisolto che divide le strategie dei paesi "creditori" da quelli "debitori", il nuovo muro che divide l'Europa del Nord da quella del Sud.

Il primo riguarda il significato da dare alla revisione dei trattati per arrivare ad una maggiore integrazione. Per i paesi del Nord, Germania in testa, la maggiore integrazione non evoca una prospettiva federale che faccia perno su interessi comuni e sul rafforzamento del ruolo delle istituzioni comunitarie (Commissione, Parlamento Europeo). Il modello proposto individua nei Governi l'arbitro incontrastato della politica europea, costituzionalizzando un modo di decidere (si veda il "Fiscal compact") che riduce il rapporto Nord-Sud ad una semplice relazione fra paesi creditori e paesi debitori, anziché ad un rapporto tra stati sovrani impegnati in una prospettiva sovranazionale comune.

Un'implicazione di tale strategia è che i paesi debitori che intenderanno beneficiare delle risorse del Fondo Salva Stati e dell'intervento della BCE per correggere distorsioni speculative prodotte dai mercati negli spread, non rispondenti ai fondamentali delle singole economie (l'Italia meriterebbe uno spread a quota 200 rispetto ai 450 in atto, secondo il modello econometrico della Banca d'Italia) dovranno stipulare dei "memorandum" che, a quanto oggi risulterebbe non solo definiranno target in materia di deficit, di rientro dal debito pubblico, ma prevederanno soluzioni di dettaglio per l'applicazione dei meccanismi di correzione che riguarderanno la giustizia civile, le liberalizzazioni, l'istruzione, i sistemi contrattuali, riproponendo delicati problemi politici in ordine all'asimmetria nella trasferibilità di poteri tra i diversi paesi appartenenti ad una stessa unione.

Se dovesse prevalere una tale concezione di integrazione non solo passerebbero in seconda linea gli interventi a livello europeo destinati a ricomporre gli equilibri macroeconomici che trovano espressione nel "surplus" nei rapporti di scambio con l'estero di alcuni paesi (Germania) cui corrispondono "deficit" di altri (Spagna, Portogallo, ecc.); lo stesso involucro economico del discorso a sostegno dell'integrazione non reggerebbe nei confronti dell'opinione pubblica europea, in quanto emergerebbe con forza il contenuto politico che mira a trasformare definitivamente l'Europa in una Unione Euro-Carolingia, come ha scritto Ernesto della Loggia.

3) Il secondo nodo gordiano è domestico e chiama in causa la nostra capacità di crescere, problema ormai di lungo periodo, la cui manifestazione più eclatante è il nostro tasso di occupazione (quasi 10 punti inferiore alla media europea), a danno soprattutto dei giovani e delle donne, che spiega il declino relativo del nostro reddito pro-capite nella graduatoria europea. Il fatto che altri paesi (Francia) vedano aumentare i loro tassi di disoccupazione costituisce un aggravio del problema.

Della crescita si è molto parlato nel corso dell'estate e non sono mancate decisioni politiche, a livello europeo e a livello del Governo Monti, la cui efficacia non si è ancora manifestata per la scarsità delle risorse attivabili, per la complessità dei processi decisionali politici, per le resistenze burocratiche (solo il 10% dei 190 decreti attuativi varati dal governo sarebbero operativi, secondo il calcolo degli stessi tecnici al governo).

Rimanendo nel campo dei problemi più direttamente riconducibili alle relazioni tra le parti sociali e Governo, componenti non secondarie di una strategia di sviluppo, ciò che emerge con evidenza è che l'obiettivo della ripresa non può essere gestito nei termini tradizionali di uno scambio corporativo che ha sostenuto nel passato un equilibrio di marginalità economica galleggiante su un mare di debito pubblico.

Dal 2000 al 2012 la spesa pubblica è cresciuta bruciando i miliardi provenienti dai minori interessi sul debito pubblico, i miliardi provenienti dalle privatizzazioni, i miliardi creati dagli avanzi primari realizzati con le maggiori imposte, senza benefici percepiti né sul piano economico e né su quello sociale, come dimostra l'accresciuto divario negli indici di disuguaglianza. Per ritrovare il sentiero dello sviluppo occorre moltiplicare gli attori dello sviluppo valorizzando le risorse racchiuse nel nostro ricco policentrismo istituzionale economico e sociale.

Questo perché per risanare il Paese non basta eliminare gli sprechi inseriti in una macchina pubblica che ormai intermedia il 50% del Pil o eliminare gli ostacoli legislativi amministrativi che schiacciano la capacità di crescere delle imprese.

Occorre una metamorfosi culturale che prenda finalmente atto delle trasformazioni intervenute a seguito della globalizzazione dei mercati e della finanziarizzazione dell'economia, recuperando un divario cognitivo che ha coinvolto partiti, sindacati, imprese e ampie fasce di popolazione in un intrigo di interessi corporativi che ha bloccato quel processo di accumulazione, che è il modo attraverso cui il capitalismo allarga la sua base produttiva ed occupazionale.

Per dare concretezza al discorso, citiamo a titolo esemplificativo, due temi che abbiamo già fatto oggetto di analisi in precedenti Note Isril.

Il primo riguarda l'occupazione giovanile ed il ritardo nella creazione di posti di lavoro nell'ambito di servizi che racchiudono ampi bisogni insoddisfatti da parte della popolazione. Un recente contributo di Maurizio Ferrera, noto esperto di tematiche sociali, rileva che nella sanità, turismo, cultura, istruzione, informatica, il tasso di occupazione giovanile in Italia è tre volte più basso rispetto alla Gran Bretagna. Il divario è ancora maggiore nei servizi sociali alle persone. Qui trovano lavoro 600 mila giovani italiani, contro un milione e mezzo in Francia e Gran Bretagna. Secondo lo stesso Ferrera un ruolo importante è stato svolto dai Governi attraverso un mix intelligente di incentivi alla nascita di imprese sociali che, una volta sostenute nel loro avvio, si sono poi mantenute secondo logiche di mercato.

Si ripropone il tema più volte sostenuto dall'ISRIL della creazione di un'offerta "low cost" di prestazioni sociali (assistenza agli anziani, all'infanzia, associazioni di medici, ecc.) integrativa rispetto a quelle gestite dallo Stato, in grado di soddisfare bisogni di un ceto medio, non tanto povero da accedere alle prestazioni gratuite dello Stato né tanto ricco da accedere alle prestazioni onerose delle strutture private (cliniche, asili nido). Non mancherebbero di certo le risorse umane per le professionalità più qualificate mentre andrebbero sperimentate forme incentivanti per i giovani che accedono alle mansioni meno gratificanti. Anche il capitale di avviamento potrebbe essere assicurato dalla creazione di fondi di "venture capital sociale" a condizioni fiscali agevolate, con le risorse attivate dalla società civile, in grado di promuovere progetti in grado di restituire nel tempo l'investimento iniziale, senza compenso per i finanziatori.

L'altro tema riguarda il contributo che le parti sociali sono in grado di dare al recupero di competitività del nostro sistema produttivo attraverso le loro relazioni contrattuali.

Sarebbe loro compito creare le condizioni per un necessario "shock produttivistico" sostenendo ed integrando la recente riforma del mercato del lavoro, tuttora incrostata da un eccesso di complicazioni giuridiche e dando trasparenza ed efficacia alle norme con cui accrescere l'affidabilità del sistema contrattuale, rimuovendo le ambiguità che tuttora scoraggiano gli investitori esteri ed italiani.

Un riequilibrio fra legge e contrattazione collettiva nella gestione dei rapporti di lavoro e della conseguente conflittualità a livello di azienda e di territorio e una efficace applicazione dell'intesa faticosamente raggiunta fra sindacati e Confindustria in materia di riassetto contrattuale (maggior peso alla contrattazione decentrata) e di certificazione della rappresentatività potrebbero favorire nuove convergenze fra capitale e lavoro a favore di un recupero produttivistico delle imprese e dello sviluppo dei sistemi produttivi locali.

Non può tuttavia essere sottovalutato che mentre a livello centrale il confronto fra parti sociali e Governo rimane in stallo nell'incertezza delle risorse con cui finanziare un peraltro necessario taglio del cuneo fiscale o si attarda su improbabili proposte di estendere, per via legislativa il modello tedesco, in materia di cogestione e di concertazione a livello aziendale, nella periferia del Paese si stanno sperimentando nuove ragioni di scambio fra innovazioni organizzative, aumenti salariali, istituti di welfare aziendale, percorsi formativi e riconoscimento di professionalità che in maniera selettiva, sostengono la ristrutturazione delle imprese e la riduzione dell'economia sommersa.

Le forme e le modalità con cui gestire i diritti contrattuali stanno evolvendo in funzione dei cambiamenti nelle strategie gestionali. Un percorso carsico, di cui è scarsa la conoscenza, che ricostruisce il più delle volte una convergenza di tutti i Sindacati, a correzione delle esasperazioni polemiche tra le diverse Confederazioni alimentate, per via mediatica, dal caso Fiat.

La conclusione è che se il nostro Paese vuole evitare il rischio, tuttora presente, di un suo commissariamento occorre integrare i tradizionali processi di accumulazione per via finanziaria con altre forme di accumulazione sociale e culturale cui le parti sociali possono dare un contributo rilevante.

Un'ultima chiamata per evitare la fine di Don Ferrante, personaggio manzoniano, ucciso dalla peste di cui credeva di aver dimostrato l'inesistenza.